

Dopo un incontro forzatura sulla droga Don Mazzi: «Scalfaro attacca Galli-Fonseca» Ma non è vero e il Quirinale si arrabbia

ROMA. «La sua è stata la smorfia più bella del secolo, presidente»: sono amici personali Oscar Luigi Scalfaro e don Antonio Mazzi, il popolare prete televisivo, fondatore della comunità «Exodus» di recupero dei drogati. E Mazzi non s'è lasciato scappare l'occasione di tirare per la giacchetta il capo dello Stato sulla polemica riguardo alla proposta di somministrazione controllata dell'eroina rilanciata l'altro giorno dal Procuratore generale Ferdinando Zucconi Galli-Fonseca.

«La smorfia» per la quale il sacerdote s'è complimentato con il presidente era stata colta sabato mattina dalle telecamere sul suo viso, durante la cerimonia d'inaugurazione dell'anno giudiziario della Suprema Corte: finora quel «tic» muto ha un po' simboleggiato la perplessità, la contrarietà e insieme il fremente riserbo con cui dal Quirinale si è assistito all'esplosione della polemica.

Mazzi esprime l'avversione di gran parte del volontariato di matrice cattolica alla proposta avanzata da Fonseca: ieri guidava la delegazione di «Exodus» ricevuta al Quirinale, per una visita programmata da mesi. Nessun legame dell'evento, quindi, con le dichiarazioni dell'alto magistrato, ma il sacerdote ha voluto introdurre ugualmente l'argomento in coda a un dialogo, durato un paio d'ore, nel corso del quale il presidente s'era guardato bene dal farsi trascinare nella diatriba. Alla fine, «eccone il dono che abbiamo portato, ho aggiunto una mia dedica... alla smorfia più bella del secolo», era stata la battuta del sacerdote.

Ma Scalfaro stavolta ha controllato la mimica facciale, non ha battuto ciglio, ha risposto con un sorriso divertito, e a congedato gli ospiti, tra cui spiccava in prima fila la conduttrice televisiva Mara Venier, che da tempo è tra i sostenitori delle attività del sacerdote, in passato al suo fianco in diverse edizioni di «Domenica».

Nessuna concessione alla politica-spettacolo da parte del presidente, che sa bene quanto complesso e delicato sia il tema e quanto inopportuna sarebbe una sua interferenza. Però, al contrario, Mazzi all'uscita aveva fatto intendere: «Scalfaro ha confermato la smorfia». «E così ne è nato un piccolo, un po' stracco, «caso». Ai cronisti non è rimasta altra strada che chiedere e ottenere dal Quirinale la sbobinatura della registrazione dell'incontro a porte chiuse effettuata dalla struttura Rai che opera all'interno del Palazzo più alto di Roma. No, non risultava una parola di Scalfaro, in effetti, sulla proposta di Fonseca. Non una virgola che potesse essere interpretata come la «conferma della smorfia» di cui don Mazzi ha riferito. Piuttosto qualche frase di taglio allegro generico e colloquiale: «Nessuno al mondo è irrecuperabile, nessuno mai»; e poi «nessuno ha titolo per

dire che con tizio non c'è niente da fare, perché chi dice questa frase da una condanna definitiva a se stesso», «nessuno deve mai dire: mi arrendo».

I titoli di qualche agenzia di stampa sposano, però, per qualche ora la tesi di don Mazzi: Scalfaro - si fa intendere - è voluto intervenire in modo piuttosto obliquo, ma non per questo meno efficace, nella disputa.

Irritazione. E conseguente precisazione. Non del Quirinale, per carità. Ma dello stesso don Mazzi, che evidentemente redarguito dal Colle - recitava un atto di contrizione: «Speravo che si pronunciasse di più, ma il capo dello Stato ha preferito dire e non dire... è vero, «non ha mai parlato della proposta» del procuratore generale, «ho solo avuto l'impressione che Scalfaro attraverso le sue parole abbia fatto capire qualcosa». Qualcosa. Comunque, sempre meglio non fare su questi temi, ammetteva l'effervescente sacerdote, «guerre di religione».

Infine, a testimonianza di un gran vespaio, una nota attribuita a «fonti della comunità Exodus», alzava bandiera bianca: «sarebbe irragionevole» strumentalizzare nonché attribuire retrospensieri al capo dello Stato.

V. Va.

La Gasparri: nasce il Centro leader Di Pietro

Si chiamerà Movimento per il Centro dei valori, avrà come leader Antonio Di Pietro e sarà presentato ufficialmente a Roma tra marzo e aprile: lo ha annunciato Federica Gasparri. La presidente della Federacasalinghe ha incontrato ieri lo stesso Di Pietro, che le avrebbe dato via libera per l'iniziativa. Il movimento sarà costituito dai comitati nati spontaneamente sul territorio, avrà un comitato nazionale, presieduto da Di Pietro, e comitati regionali e comunali. È prevista una vera e propria iscrizione con tessere. Gasparri precisa inoltre che il movimento di Di Pietro cercherà un rapporto di collaborazione con i partiti moderati del centrosinistra. Intanto Di Pietro, assicura ancora Gasparri, lavora per costituire il gruppo dell'Ulivo sia al Senato che alla Camera.

Marini: la proposta Fonseca non è materia di crisi di governo. Di Pietro non si schiera

Napolitano: contro l'eroina non è sufficiente la repressione «Distribuzione controllata ma in un quadro di assistenza»

Livia Pomodoro: più importante prevenire

Per Livia Pomodoro, segretario generale dell'Istituto di prevenzione e difesa sociale e presidente del Tribunale per i minorenni di Milano, invece della somministrazione controllata della droga è più importante «approfondire le contraddizioni che esistono nella società: ciò che mi appassiona - ha spiegato - è una seria politica di prevenzione; le eccessive semplificazioni non aiutano a capire le problematiche giovanili». Riferendosi, poi, alla diffusione delle droghe di sintesi, ha ribadito che la prevenzione deve passare attraverso «alternative affascinanti da offrire ai ragazzi. Deve anche cambiare la cultura di sentirsi sempre superuomini».

ROMA. La somministrazione controllata di eroina. Nella discussione è intervenuto anche il Ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano. Ed è un intervento che «apre» alla possibilità di sperimentare, pure nel nostro paese, nuove strade terapeutiche. Ai microfoni del giornale radio Rai, il Ministro ha spiegato che comunque «la repressione da sola non è sufficiente a risolvere il problema-droga. Ed è questo il punto su cui concentrare l'attenzione. Il giudizio che deriva dall'esperienza della magistratura, così come l'ha presentata il Procuratore Generale, deriva anche dall'esperienza del Ministero dell'Interno. Siamo i primi a dire che un approccio di carattere repressivo non è risolutivo».

Certo, ha aggiunto, ci sono casi in cui è necessario «reprimere», quando si ha a che fare coi trafficanti. Ma non può essere questo l'atteggiamento da tenere nei confronti di chi è vittima della tossicodipendenza. In questo caso è necessario tentare «altre strade», ricorrere anche alla strategia di riduzione del danno, se necessario. «In questo contesto si può collocare anche il contributo dato dall'intervento di Galli-Fonseca sulla distribuzione controllata della droga, che rientra in un quadro di programmi di assistenza e reinserimento».

Insomma, per Napolitano «la di-

stribuzione controllata non è mai stata presentata come una soluzione definitiva, è solo un sostegno ai tossicodipendenti». Nessuna obiezione, dunque, alla sperimentazione, tantomeno di carattere ideologico. E l'ennesimo invito a sgomberare il campo una discussione ideologica è venuta anche ieri da Flick. Il Guardasigilli ha detto che sul tema «non servono guerre di religione». Comunque, ha aggiunto, tutto ciò che attiene alla strategia di riduzione del danno, «non può essere solo un problema di giustizia; altrimenti, si alimenta il rischio che le misure vengano viste solo come uno strumento di tranquillità sociale. Deve essere un tema che attiene alla sanità, alla solidarietà». L'invito a moderare i toni della discussione, a de-ideologizzarla in qualche modo sembra essere stato raccolto, ieri, dai leader dei popolari. Marini, in una conferenza stampa presentata anche Rosa Russo Iervolino e don Mazzi, non ha fatto alcuna concessione verso le nuove strategie terapeutiche: «Questa materia non consente compromessi e, per questo, con umiltà e con atteggiamento di ascolto nei confronti di un problema che lacererà le famiglie, il futuro dei giovani, diciamo con convinzione non a certe forme di apertura fatte, magari, in buona fede». Marini ha insomma ripetuto le cose che i suoi vanno so-

stenendo da qualche giorno, ma subito dopo ha aggiunto: «Diciamo di no alla somministrazione controllata ma certo questo non sarà materia di crisi di governo».

È visto che si parla di problemi dentro la maggioranza, va citato anche un altro «no» alla somministrazione controllata, quello che viene anche da Giuseppe Lumia, della Sinistra Democratica. «È prematuro parlarne», dice - Per adesso nel nostro Paese abbiamo bisogno di più servizi, di più strategie, in modo da valorizzare al meglio l'esperienza maturata dalle Comunità terapeutiche e dai Sert».

Naturalmente nel dibattito suscitato dalle dichiarazioni di Galli-Fonseca non poteva mancare un intervento di Di Pietro. L'ex pm (nella sua rubrica su «Oggi», rispondendo ad un lettore) comunque non si schiera. Dice che la somministrazione controllata non è la liberalizzazione e che può rappresentare una forma di intervento verso i «drogati incalliti», così li definisce, sottraendoli al mercato nero. Una parte di ragione, però, il senatore del Mugello la trova anche nella tesi di chi sostiene che «l'unico modo per salvare un drogato è fare in modo che non assuma più droga». Quale delle due filosofie appoggia? Di Pietro non sceglie ma dice che bisogna farlo, «dando una risposta convincente, negativa o positiva».

In primo piano Rinviiata la discussione per cercare un'intesa più ampia

Contrasti tra i partiti al Parlamento europeo Salta il voto sul consumo controllato

Inconciliabili le posizioni della sinistra con quelle di Ppe e destre. Divisioni anche nel gruppo socialista. Parla la relatrice Hedy d'Ancona. «Chiedere alle realtà locali di inventare la loro politica di lotta alla droga»

DALL'INVIATO

STRASBURGO. Il parlamento europeo non approverà, forse, alcun documento sulla liberalizzazione delle droghe e la sperimentazione sotto il controllo medico. Domani è altamente probabile che l'assemblea plenaria, riunita a Strasburgo, accetterà la proposta della relatrice, la deputata socialista olandese, Hedy d'Ancona, di rinviare alla commissione «Libertà pubbliche ed affari interni» il riesame del rapporto allo scopo di ricercare una più ampia unità del parlamento su un tema che ha già provocato, nei giorni d'ella vigilia, un clima rovente. La proposta di rifare il percorso è stata discussa ieri sera dal gruppo del PSE ed è passata all'unanimità. Secondo l'on. d'Ancona, un approfondimento del confronto sulla raccomandazione indicata dal no 12 nel suo testo e che suggerisce la riforma delle convenzioni Onu che impediscono la depenalizzazione del consumo di droga e la prescrizione medica per la somministrazione di metadone ed eroina, è possibile come è possibile, con un'altra formulazione, giungere ad una soluzione di compromesso che possa essere accettata anche dai altri gruppi. Per esempio quello del PPE - i popolari e

crisiano-democratici - schierato con fermezza contro la depenalizzazione. Del resto, il gruppo del PSE ha dovuto fare i conti anche con l'intransigenza della corpora componente laburista fatta di 61 deputati e dei sette svedesi. Tutto decisamente intenzionali a non sostenere il rapporto della loro collega. A conti fatti, dunque, il rapporto della deputata olandese rischia seriamente di subire una sconfitta, nonostante il suo passaggio in commissione, o addirittura di venire stravolto da una massa di emendamenti presentati dai popolari e dai gruppi della destra.

La decisione del parlamento sarà presa domani quando la proposta sarà ufficialmente presentata. Ma la battaglia è già in corso. Oggi i deputati di AN, presente Fini, si riuniranno in convegno: tra i partecipanti anche deputati di Forza Italia e Pierferdinando Casini, leader del CCD. Se An ha detto di «non accettare alcuna distinzione tra droghe leggere e pesanti», dall'altra parte c'è stato il verde Daniel Cohn-Bendit che, in un appello, ha esaltato i risultati «benefici» ottenuti con programmi sulla «riduzione del rischio» adottati per esempio nella città di Francoforte. Il deputato tedesco ha appoggiato, così come l'intero suo gruppo,

l'approccio dell'on. d'Ancona la quale ha invitato a valorizzare, nell'impossibilità di armonizzare, le diverse politiche di lotta alle droghe dei quindici governi dell'Unione, le esperienze a livello locale. All'Unità, l'on. d'Ancona ha detto che bisogna chiedere «alle realtà locali di inventare la loro politica di lotta alla droga». Consapevole del fatto che, per il momento, non si può unificare lo sforzo dell'intera Europa, ha invitato a riflettere sul fatto che «la realtà è differente dai sogni» e ha negato che le iniziative di totale impronta repressiva adottate da alcuni Stati abbiano condotto a risultati concreti. «In Svezia - ha detto - non ci sono dei veri e propri successi. Per esempio, il numero dei morti per droga non è diminuito ed in sei anni, dal 1990 al 1996, il consumo di droga nei ragazzi di 15-16 anni è passato dall'8% al 13%».

Per Cohn-Bendit i risultati conseguiti in alcune realtà «sono innegabili». I Verdi sono per far approvare il rapporto perché, in caso contrario, significherebbe «rifiutarsi di ammettere che l'uso della cannabis fa parte integrante delle nostre società». Una crepa s'è aperta anche in Forza Italia. Il deputato Ernesto Caccavale ha dichiarato che «nessuno può rivendicare sul

tema della droga la titolarità a rappresentare la posizione ufficiale di Forza Italia». A suo dire, un partito laico e liberale «non può imporre, in modo ideologico, una linea dogmatica». L'on. Caccavale ha appoggiato la saggezza della posizione espressa dal procuratore generale Galli-Fonseca ed ha invitato i sindaci di Roma e Napoli, Rutelli e Bassolino, a «sperimentare una strada alternativa».

Da un appello all'altro. Nove deputati (Bontempi del Pds, Dell'Alba e Dupuis del partito radicale, il liberale lussemburghese Goerens, il socialdemocratico tedesco Schults, l'italiano Caccavale, i popolari Da Silva, portoghese, e Lambrias, greco, la capogruppo dei Verdi, Roth) hanno rivolto un appello ai loro colleghi per rendersi protagonisti di un «primo passo» per la costruzione di una politica europea per combattere la droga, le mafie e l'insicurezza dovuta al gigantesco mercato clandestino. L'on. d'Ancona ha ricordato che in Europa c'è già una politica comune contro il traffico, per l'informazione dei giovani ma manca una politica comune sulla «riduzione del danno». È proprio su questo che le strade si sono divise.

Sergio Sergi

In primo piano L'assessore Borghi: «Sulla droga non partiamo da zero»

Sperimentazione, l'Emilia si attrezza

Ma i Popolari minacciano la crisi e chiedono una «verifica chiarificatrice» in Giunta regionale a guida Pds

BOLOGNA. «In Italia stiamo sperimentando il metodo Di Bella per la cura del cancro, non vedo perché non potremmo fare altrettanto con la proposta del procuratore generale della Casazione sulla distribuzione rigorosamente controllata di eroina».

Gianluigi Borghi, assessore verde ai servizi sociali della Regione Emilia Romagna, non demorde, ma da ieri pomeriggio in attesa di crisi spirano sulla Giunta dell'Ulivo. Ad agitargli è il gruppo dei popolari che si scaglia con inusuale durezza contro l'assessore accusandolo di «palese provocazione nei confronti del mondo cattolico». Il Ppi, che conta un assessore e la vicepresidente, chiede alla maggioranza, in buona parte Pds, «un'immediata verifica chiarificatrice».

Assessore, questa rotta di collisione era proprio inevitabile?

«Francamente non capisco la virulenza dell'attacco. Ricordo i fatti. Per le droghe pesanti sono opportune mirate e circoscritte sperimentazioni di somministrazione controllata a soli fini terapeutici...»; diceva la risoluzione approvata lo scorso 5 marzo dal Consiglio regionale e votata anche dai popolari. E questa è anche la mia posizione rispetto al tema sollevato dal procuratore Fonseca. Le sue parole costituiscono un motivo per avviare, con pacatezza e alla luce dei risultati inoppugnabili acquisiti con analoghe esperienze realizzate in altri paesi, una riflessione che appare ormai ineludibile».

La sortita dei Popolari è però un brusco colpo di freno...

«Vista la straordinaria delicatezza del tema in discussione mi sembra evidente che ci si confronti, a cominciare dalla Giunta. Su questo concordo col Ppi, sebbene non ci fosse bisogno di usare certi toni».

L'Emilia Romagna sarebbe in grado di muoversi sul terreno che il procuratore suggerisce?

«Direi proprio che saremmo pronti. Occorre dare una speranza

in più alle persone che hanno sulle spalle storie lunghissime di fallimenti: è una riflessione che qui da noi ci viene imposta dai 300 morti all'anno. Quanto all'attuazione pratica, beh, non si deve immaginare una specie di coffee shop di vendita dal camper... Per ricevere la dose bisognerebbe essere residenti, ben conosciuti e seguiti passo passo dagli operatori. In ogni modo ne saremmo interessati solo quanti, per diverse ragioni, non possono e non vogliono ancora uscire dalla schiavitù della droga. In Emilia non partiamo certo da zero; duemila dei 7700 eroinomani seguiti dai Sert (i servizi pubblici) per le tossicodipendenze, ndr) ricevono già il metadone, che è un succedaneo della droga, smistato sempre in modo controllato».

Ma la distribuzione, seppur da parte dei medici, non costituisce un modo per cronizzare il tossicodipendente?

«No, assolutamente. In Svizzera tutte le 1100 persone che partici-

no da tre anni all'esperimento, hanno visto migliorare il loro stato di salute e regredire gli stati d'ansia e di depressione. Anche curare i sieropositivi è meno difficile. La capacità di mantenere il lavoro tra quei soggetti è salita dal 14% al 32%».

Scalfaro ammonisce a non considerare mai nessuno irrecuperabile. Non è proprio questo il rischio corso dalle istituzioni?

«Se somministrare l'eroina permette di accostare il tossicodipendente allo psicologo, al medico che lo prende in cura, beh intanto significa che gli si salva la vita. Già due anni fa in Emilia Romagna si accese un dibattito analogo perché i nostri progetti prevedevano l'accostamento ai ragazzi che «si fanno». Oggi tutte le scelte della rete integrata di servizi sono fatte a porte aperte, coinvolgendo anche le comunità terapeutiche private, comprese quelle di San Patrignano. Almeno questa via non la abbandoneremo».

Sergio Ventura

Dalla Prima

posizione di una parte del cattolicesimo politico e di una parte delle comunità terapeutiche. Ed è possibile, io credo, rovesciare completamente il discorso: oggi, dopo il fallimento delle politiche proibizionistiche, verificare soluzioni alternative rappresenta un'esigenza morale. Priorità fondamentale di ogni strategia sociale e terapeutica è, infatti, quella di tutelare la vita umana di chi è a rischio. E, per una quota di tossicodipendenti, questo significa la possibilità di sottrarsi all'alternativa rigida, attualmente imposta: o l'astinenza o la morte per «eroina di strada». Si tratta di quei tossicodipendenti (e, probabilmente, sono la maggioranza) che non hanno alcun contatto con le comunità e che hanno relazioni solo occasionali con le strutture pubbliche. È giusto - si, giusto: anche sotto il profilo morale - offrire loro un'alternativa rispetto a quella che sembra una scelta obbligata (o la comunità terapeutica oppure una condizione di marginalità sociale, che comporta, pressoché fatalmente, il farsi spacciare o scippatore, prostituito o prostituta e il diventare criminale, detenuto, malato di Aids)?

La mia risposta, e la risposta di molti altri, è positiva. Con prudenza e con tremore, ma è positiva. Ciò - è ovvio - unitamente ad altre strategie e terapie di recupero e di cura; e contestualmente al rilancio e al rafforzamento dell'attività di prevenzione e di formazione.

Ma, detto questo, è giusto consentire a quei tossicodipendenti (che, al momento attuale, non possono o non vogliono smettere) di assumere sostanze nelle condizioni sociali, igieniche, sanitarie e giuridiche meno peggiori, se, affittive e oppressive possibili: perché, un domani, quegli stessi tossicodipendenti possano consapevolmente scegliere l'astinenza.

Rappresenta, questa scelta, una «resa alla droga» e una «rinuncia ai valori cattolici»? Assolutamente no. Essa significa, molto semplicemente, avere il coraggio di riconoscere i fallimenti delle strategie finora adottate e assumere quel punto di vista che, nella dottrina sociale della Chiesa cattolica, corrisponde alla categoria del «male minore». Categoria che, nel 1974 (e a proposito dell'aborto), la Sacra Congregazione per la dottrina della fede, pur giungendo a rifiutarla, tuttavia prendeva in seria considerazione. Si leggeva in quel documento: «Può continuare a considerare l'aborto come un male, il legislatore non può forse proporsi di limitare i danni?». La risposta della Sacra Congregazione è negativa: «È vero che la legge civile non può abbracciare tutto l'ambito della morale, o punire tutte le malefatte: nessuno pretende questo da essa. Spesso essa deve tollerare ciò che, in definitiva, è un male minore, per evitare un più grande. Bisogna, tuttavia, far bene attenzione a ciò che può comportare un cambiamento di legislazione: molti prenderanno per un'autorizzazione quel che, forse, altro non è che una rinuncia a punire».

Il timore che l'intervento di una riforma legislativa, che depenalizzasse l'interruzione di gravidanza, contribuisse a favorire una derubricazione morale dell'aborto. La Congregazione, pertanto, non considerava percorribile la via del «male minore», in quanto la cancellazione della sanzione giuridica avrebbe legittimato un disvalore, garantendo ad esso una più ampia e corviva accettazione sociale. Dunque, la risposta della Chiesa cattolica fu negativa, in quella circostanza; ma qui è importante sottolineare il ragionamento e, in particolare, evidenziare come «male minore» e «limitazione dei danni» non siano considerati, in alcun modo, di per sé censurabili. Al contrario.

In realtà, la rinuncia a sanzionare penalmente un comportamento non produce, di necessità, la conseguenza temuta. La valutazione etica di una pratica, quale l'interruzione di gravidanza o il consumo di sostanze stupefacenti, non viene meno con l'introduzione di una regolamentazione normativa: a meno che non si intenda affermare una concezione del diritto penale quale strumento di difesa e di promozione giuridica della morale. Che è proprio quanto quello stesso documento della Sacra Congregazione negava.

Dunque, si può criticare, e come, l'ipotesi della somministrazione controllata dell'eroina, ma in nome di criteri terapeutici e sociali. Cosa c'entrano, invece, i «valori cattolici»?

E nemmeno c'entra il «permisssivismo», stigmatizzato proprio ieri da Franco Marini. Somministrare eroina è una terapia drammatica, faticosa, dolorosa. Può essere efficace o no, ma - davvero - non ha nulla a che vedere con una concezione edonistica e de-responsabilizzante delle relazioni sociali.

[Luigi Manconi]